

**Gli esclusi
del premio
Strega**

pag. 19

Tra gli esclusi dello Strega

Aspettando il premio letterario viaggio fra chi non ce l'ha fatta

**Le cinque sono fatte
e i giochi pure. In finale
Catozzella, Scurati, Piccolo,
Pecoraro e Cilento. Ma i più
sorprensenti sono gli altri**

ROMA

**CHE I GIOCHI SIANO FATTI SI DICE OGNI ANNO, ED È
PROPRIO QUESTO A DIVERTIRE IL PICCOLO MONDO
LETTERARIO:** verificare se i giochi siano fatti
davvero, fino in fondo.

Comunque, a guidare la cinquina del Premio Strega 2014 non è il super-favorito Francesco Piccolo ma Giuseppe Catozzella, autore di *Non dirmi che hai paura* (57 voti). Risultato impreveduto, ma Catozzella aveva già vinto la prima edizione del Premio Strega Giovani (il voto delle scuole), con la storia romanzata di *Samia*, la ragazza somala morta al largo delle nostre coste nel tentativo di arrivare in Europa e coronare il suo sogno di atleta.

Segue Antonio Scurati (*Il padre infedele*, Bompiani), che non ha commentato le accuse di auto-plagio (brani ripresi da un suo libro precedente) che gli sono state mosse in rete; poi Piccolo (*Il desiderio di essere come tutti*, Einaudi), l'amarcord sentimental-politico; Francesco Pecoraro (*La vita in tempo di pace*, Ponte alle Grazie), romanzo apocalittico sul presente; infine Antonella Cilento (*Lisario e il piacere infinito delle donne*, Mondadori).

Rappresentati dunque dalla cinquina solo i grandi gruppi, con un bis mondadoriano (Piccolo-Cilento). Prima esclusa, e per un soffio, con un romanzo meritevole, Elisa Ruotolo (*Ovunque, proteggici*, Nottetempo). È spesso proprio fra gli esclusi dalla cinquina che si trovano i libri più sorprendenti. L'ultimo classificato, Giorgio Pressburger (*Storia umana e inumana*, Bompiani) è parte di un più vasto affresco.

Scritture sacre, mito, storia si confondono in una ridda di visioni, di tempi e di spazi. Per descrivere questo caos, Pressburger riempie di spazi bianchi la pagina; rompe la continuità

della prosa. Ma è un'ascesa o una discesa, quella dell'io di Pressburger? «Enracinement» suggerisce Simone Weil, che appare nel secondo capitolo come «la donna che soccorre»: «Il fissarsi nelle radici della propria vita (...). Solo così tu potrai rivedere coloro che cerchi e che troverai di nuovo, se non perderai il passo. Solo così potrai attraversare il muro feroce tra vita e morte. Te la senti di camminare ancora?».

Il libro di Paolo Piccirillo, *La terra del Sacerdote* (Neri Pozza) è un romanzo inconsueto nel panorama italiano contemporaneo. Torna alla terra, alla durezza della terra, riprendendo il filo spezzato della narrativa «agricola» del Sud.

Piccirillo ha una notevole capacità di rendere cinematografica la sua scrittura, ma non nel senso scontato di un romanzo-sceneggiatura. C'è anzi qualcosa di allucinato e perturbante nelle pagine di questo giovane esordiente. La sfida di Giuseppe Munforte (*Nella casa di vetro*, Gaffi) è quella di raccontare la felicità di una famiglia. Impresa tutt'altro che facile, tenuto conto che negli ultimi anni al cinema e nel romanzo abbiamo visto solo famiglie spezzate e infelici.

Dunque non è vero che tutte le famiglie felici si somigliano! Ha una prosa levigata fino alla trasparenza, Munforte; e dietro il suo descrivere anche gesti minimi, umili, quotidiani («Finisce di sistemare in cucina, sceglie i vestitini per il giorno dopo, li prepara per la notte») c'è una strana commozione, trattenuta.

La normalità e l'equilibrio si possono contemplare come opere d'arte. Il padre che Munforte racconta sembra il contrario del «padre infedele» di Scurati, o forse no: quello di Scurati è in tempo per redimersi, per diventare - come accade sul finale e come dice l'autore - un padre «materno».

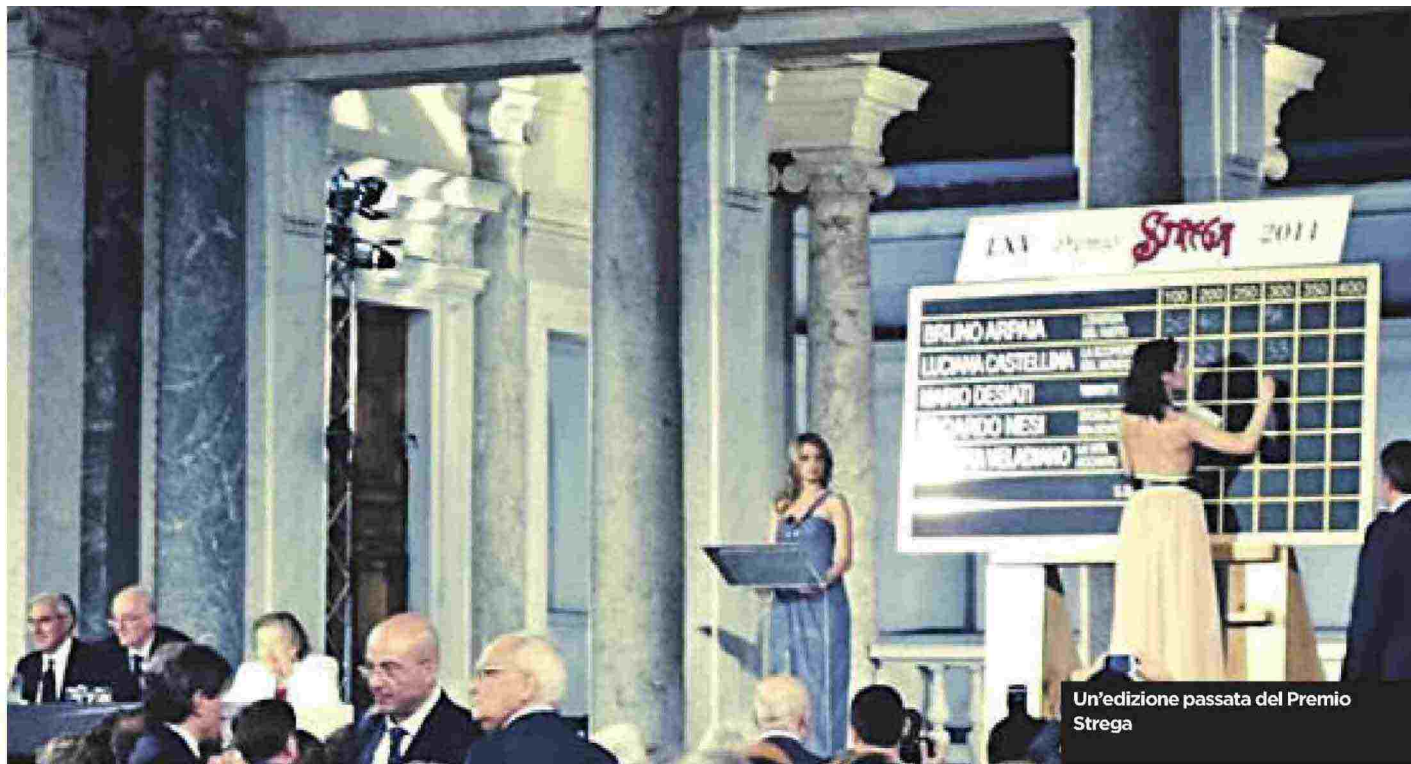
Ma Munforte ha scritto una toccante elegia in prosa sul miracolo di essere vivi insieme, di aver formato una piccola tribù che si difende dalla corsa del Tempo. Anche quello di Elisa Ruotolo è un romanzo familiare: si potrebbe dire che è trapianta in un mondo italiano un spirito latino-americano.

C'è una lettera che arriva inattesa, c'è un delitto lontano ma c'è soprattutto un uomo al-

le prese con una somma di storie che lo riguardano.

Lui deve riannodarle, e soprattutto deve farle sue. Dove comincia la storia della «nostra famiglia»? Qual è l'inizio? A quando va fatta risalire la prima radice di noi? È un romanzo

bello e arioso, vitale, con un respiro da narratrice vera. Peccato che Elisa Ruotolo non sia entrata: altro difetto delle cinque - Strega e Campiello - è che le donne sono sempre in minoranza. Anche se a leggere narrativa in Italia sono quasi solo lettrici.



Un'edizione passata del Premio Strega



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 068599